

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Il primo amore non si scorda mai? Di innamoramenti se ne vivono tanti, ma alcuni lasciano un segno più forte, durano una vita. Con gli alti e con i bassi, con le delusioni e con i ritorni di fiamma. Due grandi amori, anzi grandissimi, sono stati per me quello per la Sicilia e quello per Napoli, e il primo specialmente. Sono stati, come sono i grandi amori, di dedizione e di furia, esigenti e contrastati. Ad amori forti corrispondono spesso forti delusioni, e le mie sono state dettate da aspettative che non hanno avuto il riscontro sperato. Ti aspetti che una persona migliori grazie alla tua povera dedizione, alla tua amicizia e al tuo fervore, e invece quella se ne va per la sua strada e magari peggiora, fa vistosamente il contrario di quel che sarebbe – pensi tu – il suo bene, e ti costringe a voltarle le spalle, a mandarla a quel paese. Difficilmente, anzi quasi mai, le cose si aggiustano più tardi, perché non tutti riusciamo a prendere esempio dalla parabola del figliol prodigo, e c'è anche chi, come a me è capitato, metaforicamente lo ammazza, il figliol prodigo, per nutrire un vitello già grasso di suo...

La lettura del "viaggio in Sicilia" di Roberto Alajmo (*L'arte di annacarsi*, Laterza) mi ha risvegliato l'amore per la grande isola conosciuta e vissuta negli anni della prima giovinezza, quando si è più disponibili all'amore. Tanti dei luoghi che egli visita li ho visitati molti anni fa, prima del boom e della motorizzazione, delle grandi migrazioni verso il Nord, della fine del mondo contadino eccetera. Ed erano immagini e incontri meraviglianti, spesso sconvolgenti, di luoghi e di persone, dove la bellezza non riusciva a nascondere la miseria e dalla miseria nascevano le spinte alla lotta. Come doveva poi succedermi a Napoli, il mio atteggiamento era di stupore – di fronte a una diversità di luoghi e persone, di modi di vivere e ragionare. La sorpresa spingeva al rispetto: quel che non capivo non stava a me giudicarlo, per parteciparne dovevo accettarlo, acquisirlo, e solo dopo, da dentro (per quel tanto che mi era possibile entrarvi), cercare alleanza con chi chiedeva giustizia, non con chi denigrava e sfruttava il presente. Gli anni della delusione vennero dopo, nella constatazione del cambiamento divorante e di ipocrisie nuove ed efferate – la mutazione da cui voleva metterci in

Goffredo Fofi



**Il libro di Alajmo ha risvegliato l'amore per l'isola
Ma è l'amore, ora adulto, che si deve avere
per un malato, cercando gli antidoti e le medicine**



Illustrazione di Daniela Di Gennaro (www.officinab5.it). Tecnica: acquerello e digitale

VIAGGIO D'AMORE IN SICILIA

guardia Pasolini – che erano bensì nazionali, e di tutto e di tutti.

Misto di storia e di presente, di cultura e paesaggio, il viaggio di Alajmo è un susseguirsi di luci e di ombre in grado di risvegliare l'amore per l'isola, ma un amore ora adulto, e simile a quello che si può e deve avere per la penisola tutta, nel suo soggiacere alla stessa lebbra. È l'amore che si deve avere per un malato, un amore che cerchi gli antidoti, la medicina. Più che dei capitoli-luoghi di questa Sicilia dell'*annacamento* (*annacare* o *dondolarsi* vuol dire «il massimo del movimento col minimo dello spostamento») si deve però parlare della "chiave" del viaggio, che sta nell'introduzione in cui Alajmo affronta e smonta molti luoghi comuni, a cominciare da quelli sulla mafia. Condivido la sua ripugnanza per l'"antimafia da parata", la stessa che provava Sciascia. Perché «lo Stato non rappresenta un'alternativa credibile, là dove Stato e Cosa Nostra si sovrappongono in continuazione», perché la retorica coltivata da preti e politici, giornalisti e giudici serve a costruire piccoli successi e piccoli poteri e non a cambiare le cose, se non si affrontano "i nodi strutturali", perché «prendere atto della realtà è il passo preliminare verso qualsiasi ipotesi di soluzione del problema. Per riuscire efficacemente a spremersi un brufolo, bisogna prima procurarsi uno specchio e avere il coraggio di guardarci dentro», perché se chi agisce e lotta si ritrova poi solo di fronte alla complicità dei più e alle chiacchiere dei predicatori non può alla fine che pensare, dice amaramente Alajmo, «né con questo Stato, né con Cosa Nostra».

Palermo e Napoli, due amori difficili. «In fondo, Sicilia e Campania sono figlie entrambe dello stesso Stato assistenziale, caratterizzato dall'essere allo stesso tempo troppo e troppo poco presente. Lo Stato si comporta col Meridione come quel genitore che per farsi perdonare le proprie assenze compra un sacco di regali al figlio, e si sorprende quando poi scopre che il figlio è cresciuto male, diventando un delinquente. Allora gli dà uno schiaffo, e si sorprende ancora di più quando il figlio glielo restituisce, lo schiaffo. Ecco, Palermo e Napoli sono figlie dello stesso padre. Solo che questo padre ormai ha rinunciato a provarci, coi ceffoni. Un trattamento che riserva solo ai figli degli altri», cioè agli immigrati. ♦